

Caro Direttore,

facendo in queste settimane un rendiconto della nostra attività di Centro di Aiuto alla Vita che opera all'interno dell'Ospedale Mauriziano di Torino ci accorgiamo di avere in carico mediamente ogni anno oltre 120 mamme in difficoltà per l'arrivo di un figlio. Sono quasi tutte africane e spesso il marito/compagno è disoccupato: tutte accettano però la nostra sfida di accogliere chi è nei primi mesi di vita perché il figlio che è in arrivo cambia proprio la vita di tutti, crea una prospettiva prima impensabile e solo ingombra di problemi. Da qualche tempo investiamo quasi tutte le risorse che ci vengono donate in corsi di formazione (di taglio e cucito e badante) per rendere le mamme un po' qualificate se si offrono come lavoro per un aiuto in famiglia. Cerchiamo con determinazione (e soddisfazione) di spingere le persone verso l'autonomia. I sussidi causano assuefazione, passivizzano.

Una cosa è certa: nessuna di loro parla di cittadinanza italiana, proprio nessuna. Questo perché pur essendo straniere fruiscono di fatto di tutti i servizi di noi cittadini italiani. Anzi spesso per gli stranieri ci sono maggiori attenzioni tenendo conto della loro condizione di immigrati. L'unica cosa che chiedono è un lavoro: il lavoro, non la cittadinanza di cui c'è un gran daffare in Parlamento e sui giornali.

D'altra parte "siamo chiamati al **lavoro** sin dalla creazione ... Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita... Aiutare i poveri con il denaro deve essere sempre un rimedio provvisorio, per far fronte alle emergenze "(Laudato Si").

Aggiungo che non spaventa il lavoro sottopagato perché la condizione del disoccupato è assai peggiore. E se lo sfruttamento dei lavoratori è cosa grave, mantenere nella disoccupazione con dei sussidi (reddito di cittadinanza) milioni di persone è gravissimo, è devastante.

Dobbiamo solo mettere un po' in ordine le cose assegnando delle priorità.

Con i migliori saluti,

Valter Boero

Presidente del CAV Promozione Vita